DOI 10.13131/UNIPI/BFCH-J425

Carlo Citter*, Sabrina Grassi**, Assunta Campi*

* Università di Siena.
** Politecnico di Bari.

ARCHITETTURA ENNESE: DAL CASTELLO ALLA CITTÀ

Abstract: The study conducted on the masonry of the Castello di Lombardia and the historic center of the city of Enna provided numerous data regarding the various phases that affected the site. As for the Castello di Lombardia, the different phases that affected the entire architectural complex were identified, initially considered to date back to the Swabian period. The research highlighted an initial occupation of the site during the classical and late antiquity periods. This is followed by the Byzantine fortification, built at the highest point of the Enna acropolis, coinciding with the San Martino courtyard. Four pseudo-square towers, connected by several curtain walls, can be identified. The other two courtyards of the castle have yielded faint traces of the Byzantine layout, which do not allow for an adequate chronological sequence compared to the other architectural evidence. On this structure, the Arab-Norman, Swabian, and modern phases were organized. The study of the masonry in the historic center allowed the identification of earlier masonry structures incorporated and/or reused in modern-contemporary buildings. A total of 118 masonry walls were identified, which allowed the distinction of five different types of masonry. Most of these are structures in squared stone, divided into several variants that highlight the evolution of the technique itself. Of particular interest is the USM 10087, identified within the municipal cemetery; this is a section of masonry that belongs, from a typological point of view to Romanesque architecture, and it is located at the site where the historical maps show the Torre di Federico.

Keywords: Sicily, Enna, Castello di Lombardia, Archaeology, Tower.

1. Analisi morfologica del centro storico di Enna. Spunti di riflessione

L'attuale plateau su cui sorge Enna sembra un unico grande pianoro, almeno visto dalla città bassa. Tuttavia, esso è costituito in realtà da una serie di morfologie che spiccano quando si applica al modello digitale del terreno l'algoritmo di SAGA GIS TPI-*based landforms classification* (**fig.** 1). La figura mostra in modo chiaro che in realtà il pianoro di Enna è una L esattamente come il non lontano centro di Rossomanno. E dall'analisi morfologica risulta che questa L è costituita da una dorsale su cui si innestano delle ulteriori dorsali più rilevate. Il castello di Lombardia si trova ad un estremo mentre la torre di Federico, forse il vero castello federiciano alla luce dello studio che abbiamo

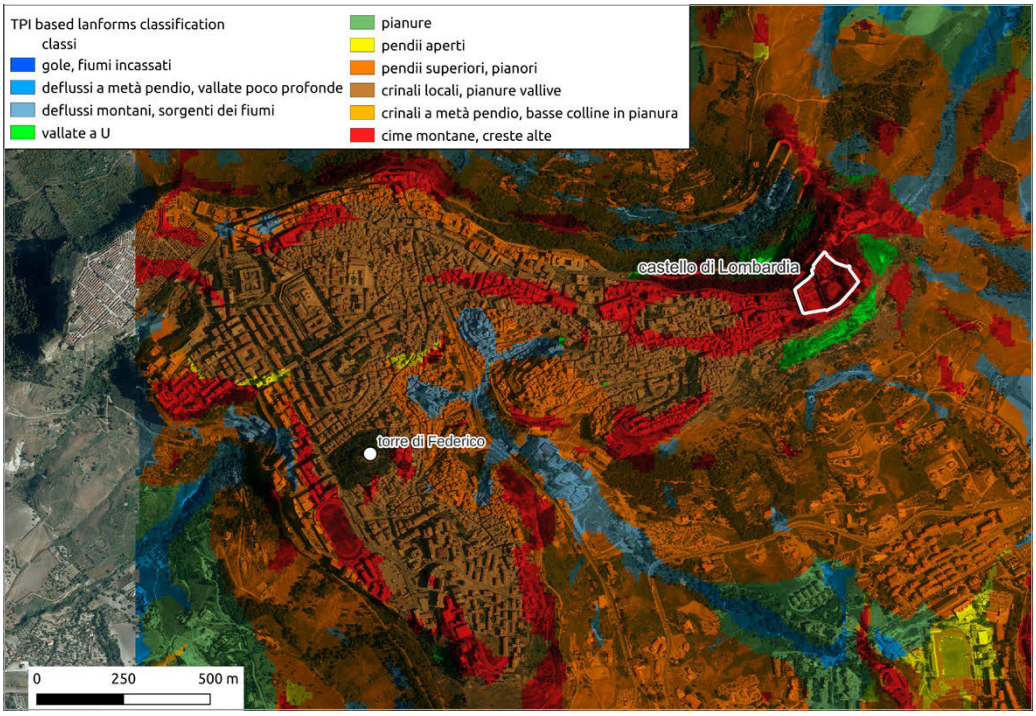

fig. 1. Enna, pianoro (C. Citter).

condotto, si trova all'estremo opposto. Dobbiamo riflettere sul fatto che le morfologie che possiamo derivare oggi, peraltro da un raster a risoluzione 10 m dal momento che quello a 2 m della regione Sicilia non è di fatto disponibile, sono da un lato approssimative e dall'altro fortemente condizionate da azioni di colmatura delle zone più depresse. Nonostante questo, possiamo ancora notare molto bene la valle fra le due colline che costituisce un vero a proprio *alluvium* in antico e quasi una separazione in due dell'area abitata. Per questo motivo l'urbanistica della città è già condizionata in epoca antica a prescindere dall'assonanza fra le soluzioni adottate e casi noti in ambito islamico. Sul versante occidentale di questa valle si posiziona la porta di Janniscuro con murature ancora ben conservate. La porta e la fortificazione si trovano su un cordone che delimita l'area abitata giungendo dalla parte opposta almeno fino a Papardura.

L'ipotesi che possiamo fare è che il cordone rosso che parte dal castello di Lombardia fosse esteso a tutta la L. Di questa antica situazione rimangono tracce in alcuni punti, come si evince dalla figura, sebbene quasi del tutto obliterata a ovest del castello stesso. Una valle oggi non particolarmente incassata, ma che in epoca precedente dobbiamo ipotizzare che fossero dei canyon, si diparte dal cuore della città con una ramificazione a tridente. Tuttavia, non è l'unica: ad ovest della torre di Federico ne abbiamo un'altra, ben leggibile all'esterno della cinta muraria che va a configurare il promontorio dove sorge la torre come un vero e proprio punto centrale nella morfologia della città. Di fronte a questa, dalla parte opposta rispetto alla valle incassata, abbiamo uno sperone che deve essere oggetto di studi specifici in futuro. La presenza di acqua che sgorga dalla sommità è ben nota e registrata in letteratura (Maggiore, 2011).

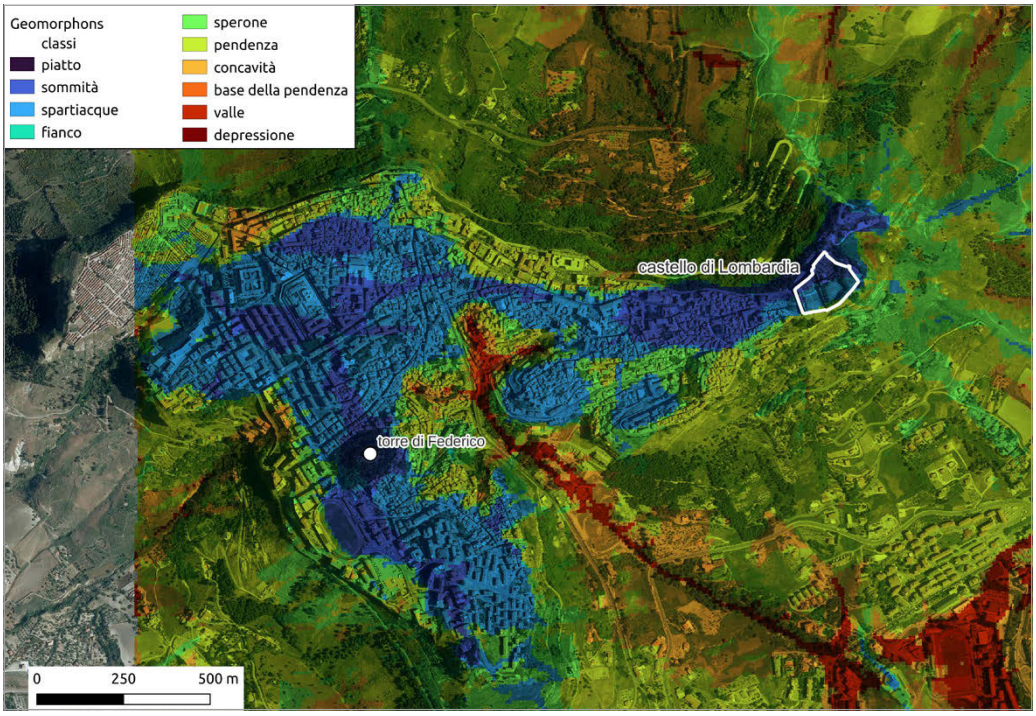

fig. 2. Enna, pianoro (C. Citter).

Utilizzando un altro algoritmo per la valutazione delle morfologie, il *geomorphons*, otteniamo uno scenario simile ma non del tutto identico (**fig.** 2). Notiamo che tutta la parte della città alta viene accorpata entro la classe spartiacque e una porzione, peraltro abbastanza continua, come sommità. In questo emerge fra Via San Nicola e Via Lo Manto una protuberanza che non si coglie con la stessa chiarezza del TPI. L'altra estroflessione ad est della prima intorno a Via Valverde sembra invece appena accennata e potrebbe derivare da apporti di terreno recenti. Anche la valle fra le due parti della città sembra più chiara nel *geomorphons* e si configura come un vero e proprio corso d'acqua che poteva raccogliere il deflusso della parte sommitale, ma non possiamo escludere, data la povertà dei dati disponibili sul sottosuolo, che fosse anche lo sbocco di fogne e condutture sotterranee.

Sia il castello di Lombardia che la torre di Federico si posizionano sui due punti strategici e almeno la seconda è stata certamente rialzata con una motta, quindi l'analisi morfologica restituisce un'aberrazione. Ma anche il cimitero islamico recentemente edito da Rossella Nicoletti (2023) si posiziona su una sommità.

I dati relativi all'indagine sull'edilizia superstite (Campi in questo stesso contributo) forniscono un'idea generale della persistenza delle murature storiche in relazione alle morfologie. Anche una mera sovrapposizione mostra che non vi sono particolari ricorrenze, soprattutto per chiese ed edifici tardo e postmedievali. Questo può essere spiegato solo con la necessità di utilizzare tutto lo spazio a disposizione nella porzione alta della città.

[C.C.]

2. Il castello di Lombardia: analisi stratigrafica dei resti murari

Il Castello di Lombardia restituisce una planimetria poligonale dall'andamento irregolare, adattandosi, di conseguenza, alla naturale conformazione del banco geologico, il quale costituisce il piano fondante dell'intero impianto.

La fortificazione è suddivisa in tre cortili: dal Rivellino si accede al cortile di S. Nicolò, struttura a pianta trapezoidale ai cui angoli sono la Torre della Campana, la Torre della Guardia, la Torre della Catena e la Torre Sud.

La lettura stratigrafica del secondo cortile, quello della Maddalena, è resa difficoltosa dai numerosi interventi di restauro e reintegrazione muraria. La conformazione planimetrica dell'area è irregolare: ad occidente, oltre alle torri della Catena e Sud, si intercettano altre tre strutture, ossia la Torre Est, la Torre della Maddalena e la Torre dell'Harem; le ultime due ricadono poi nel terzo cortile, quello di S. Martino. Interessante è proprio quest'ultimo caso (Valbruzzi, 2015, pp. 251-267), definito da una pianta poligonale ai cui vertici sono cinque torri: la Torre dell'Harem e la Torre della Maddalena lungo il lato Sud, sul lato orientale la Torre Falsa e la Torre della Zecca, quest'ultima in comune con il lato settentrionale. Il perimetrale Nord è delimitato ad Ovest dalla Torre Pisana, punto di congiunzione tra il lato settentrionale e il lato occidentale, quest'ultimo definito a meridione dalla Torre dell'Harem.

fig. 3. Castello di Lombardia (Enna), cortile di San Martino. Muro greco.

fig. 4. Castello di Lombardia (Enna), cortile di San Martino. Muro tardoantico.

Allo stato attuale della ricerca, le più antiche tracce di frequentazione si riconoscono nella porzione geograficamente più eminente del complesso architettonico, coincidente con i cortili di S. Martino e di S. Nicolò: si individuano fosse campaniformi (Bonanno et al., 2020, pp. 200-201) e resti di un paramento murario in opera isodomica orientato OE (cortile di S. Martino), verosimilmente un terrazzamento su cui poggiano delle strutture di epoca classica in posa a secco (**fig.** 3).

Una cava del tipo a cielo aperto si documenta presso l'area del Rivellino: essa è articolata da fronti ad assise orizzontali, segni obliqui attribuibili alla punta del piccone e blocchi isodomici in fase di taglio, confrontabili con gli inerti del muro di epoca classica intercettato presso il cortile di S. Martino.

L'area, tra tardoantico e altomedioevo, è rifunzionalizzata per uso funerario, un dato confortato dal rinvenimento di tombe a fossa scavate nel banco geologico e collocate nella porzione sud-orientale del cortile di S. Martino (Valbruzzi, 2015, pp. 251-267).

Verosimilmente la fase tardoantica è riconoscibile in due lacerti murari: il primo collocato a ridosso della Torre Pisana, ma con diverso orientamento; il secondo posto nelle vicinanze del muro che divide il cortile di S. Martino da quello della Maddalena. Tecnicamente si tratta di muri a doppia cortina, con riempimento centrale, costruiti con blocchi di media e piccola pezzatura e allettati con un legante; il primo lacerto, inoltre, è dotato da un ingresso incorniciato da stipiti monolitici che fungono da piano di imposta per un arco (**fig.** 4).

Pochi sono i dati riferibili alla fase bizantina; è però noto che la città resistette per molto tempo all'assedio musulmano, ma fu poi conquistata nell'859.

3. Il *Castrum Hennae*

Scarse sono le fonti storiche e geografiche che trattano della Sicilia prima e durante la dominazione bizantina; tuttavia, l'esistenza del *Castrum Hennae* è nota nelle

fonti arabe, le quali menzionano un castello e un borgo (Amari, 1880-1881, I, p. 363; Maurici, 2010, pp. 128-130).

Circa i castra bizantini siciliani, G. Uggeri ha individuato almeno tre fasi principali: la prima databile tra il 675 e il 740, la seconda tra il 741 e l'827 e la terza riferibile alle incursioni arabe avvenute tra l'827 e il 1043 (Uggeri, 2010, pp. 191-199); difatti, un momento che rappresentò un duro colpo per la Sicilia fu proprio la conquista araba di Enna (859).

Nonostante la carenza delle fonti, gli scavi archeologici, la lettura stratigrafica degli elevati e la conformazione planimetrica del castello, consentono di individuare la prima fase della fortificazione ennese.

Le cortine murarie e le torri, adattandosi alla conformazione del banco geologico e sfruttando l'area più eminente e naturalmente difendibile del sito, mostrano caratteristiche tipiche delle fortificazioni bizantine, queste ultime note per il sistema integrato che, alla difendibilità naturale del sito, aggiunge l'elemento antropico, ossia torri, porte e mura (Ravegnani, 1983, p. 32).

Già nel 1980 gli scavi stratigrafici misero in evidenza due torri nella porzione meridionale del muro che divide il cortile di S. Nicolò dal cortile della Maddalena; le torri presentano uno spessore murario pari a 2,20 m e una disposizione planimetrica pari a 4×4 m. Le murature sono in opera quadrata, a doppia cortina con riempimento interno, restituendo, quindi, una serie di caratteristiche planimetriche tipiche dello stile tardo romano e bizantino (VIII/IX secolo) (Bonanno et al., 2020, pp. 200-201).

Un secondo elemento riferibile alla fase bizantina si documenta nella porzione orientale del cortile di San Nicolò, ossia un largo fossato difensivo databile tra VII e VIII secolo; un ultimo elemento si intercetta nella porzione inferiore del muro che divide il cortile della Maddalena dal cortile di S. Martino (Bonanno et al. 2020, pp. 200-201).

Le indagini archeologiche avviate nel 2021 hanno permesso di individuare tutte le Unità Stratigrafiche Murarie del castello e di porle, tramite confronto tipologico e per identità, in relazione tra loro e con le aree indagate nel 1980. Questo metodo, quindi, ha consentito di individuare le tessiture murarie cronologicamente riferibili al momento dell'impostazione del castello, poggianti direttamente sul banco calcarenitico e articolate da alcuni segni di cavatura, riferibili proprio all'estrazione degli inerti sfruttati per edificare le strutture murarie.

Partendo dai resti delle mura visibili, sarà avanzata un'ipotesi ricostruttiva dell'andamento del circuito murario della fortificazione bizantina; seguirà la descrizione delle caratteristiche tecniche, materiali e formali dei tratti murari indagati.

4. Il cortile di San Martino

All'interno del cortile di S. Martino si intercettano le unità stratigrafiche murarie riferibili alla prima fase del castello, ossia alle basi della Torre Pisana, della Torre dell'Harem, della Torre della Maddalena, della Torre della Zecca e delle cortine murarie Sud e Ovest (**fig.** 5). Gli invasivi interventi di restauro impediscono una corretta lettura stratigrafica dei lati orientale e settentrionale.

Lungo il lato Ovest, nella porzione meridionale, è la Torre dell'Harem, la quale presenta le seguenti dimensioni: 10×6,60 m e spessore murario compreso tra i 2 e 2,40 m. Una cortina muraria, lunga 29 m e spessa tra i 2 m e i 2,30 m, divide questo corpo di fabbrica dalla Torre Pisana posta nella porzione settentrionale del lato occidentale; quest'ultima ha planimetria di 9×9 m e spessore murario che varia tra i 2,15 m e 2,64 m. Essa funge da elemento di congiunzione tra il lato Ovest e quello Nord, del quale non si conservano le mura; tuttavia, è presente la torre della porzione orientale, ossia la Torre della Zecca, posta a 38 m dalla Torre Pisana. La Torre della Zecca ha planimetria pari a 9×10 m e spessore murario compreso tra 1,95 m e 2 m.

La Torre della Zecca dista dalla Torre della Maddalena 52 m. La Torre della Maddalena si localizza nella porzione orientale del cortile di San Martino; essa ha pianta rettangolare di 8×10 m e spessore compreso tra i 2 m e 2,70 m. Si conserva la cortina muraria che collega la Torre della Maddalena alla Torre dell'Harem, con lunghezza pari a 37 m circa e spessore che varia tra i 2,18 e i 2,30 m. Questo lato e le due torri annesse sono in comune con il cortile della Maddalena.

Tutti gli elementi raccolti consentono di avanzare delle ipotesi circa l'originaria planimetria del cortile, ossia un impianto pseudo quadrangolare con quattro torri angolari poste ai vertici.

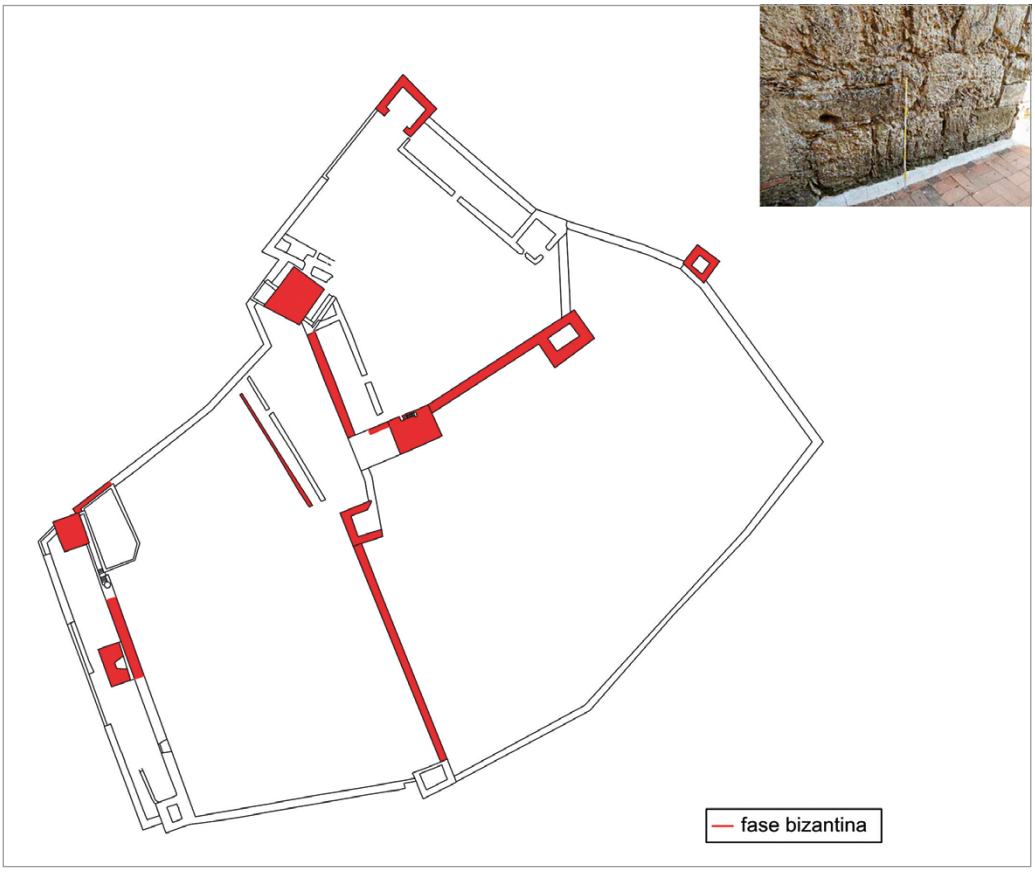

fig. 5. Castello di Lombardia (Enna), planimetria delle fasi bizantine (S. Grassi).

5. Il cortile della Maddalena e il cortile di San Nicolò

Poco definita è la situazione dei cortili della Maddalena e di San Nicolò. Il settore orientale del cortile della Maddalena, in seguito ai diversi interventi di restauro e rifacimento, è di difficile interpretazione. Oltre al lato in comune con il cortile di San Martino, tracce della prima fase del *castrum* si riconoscono nella parte interna della Torre Est, dotata di conformazione quadrangolare di 6×6 m e spessore delle pareti variabile tra 1 m e 1,60 m. Il lato occidentale è in comune con il cortile di S. Nicolò, dove, lungo la cortina meridionale, si individuano le UUSSMM ascrivibili alla prima fase del castello. Il muro ha lunghezza di 62 m e spessore compreso tra i 2,40 m e 2,60 m; in quest'area, durante lo scavo del 1980, furono intercettati resti di due torri riferibili alla prima fase, elementi al momento non verificabili (Bonanno et al., 2020, pp. 200-201). Resti di un'eventuale struttura aggettante, rispetto alla cortina muraria, sono visibili nella porzione settentrionale del muro.

Nella porzione Nord del cortile di San Nicolò si conserva un lacerto murario orientato N/S, probabilmente da intendersi come un antemurale, la cui lunghezza è di 37 m e lo spessore di 2 m circa. Segni della più antica frequentazione del cortile sono visibili lungo il muro condiviso con il cortile di San Martino, precedentemente già descritto. Lungo il muro che delimita a Nord il cortile, sul paramento esterno, si intercetta un piccolo lacerto attribuibile alla fase oggetto di questo studio, esso ha lunghezza di 17 m e spessore di 2/2,19 m. Nel punto di congiunzione tra il lato settentrionale e quello occidentale è la Torre della Campana; essa ha pianta pseudo quadrangolare di 9×8 m e spessore variabile tra 1,85 e 2,50 m. Questa torre è legata alla diruta Torre Esagonale da un muro lungo 24 m e spesso 2,60 m. Infine, la Torre esagonale ha una lunghezza massima di 10 m e minima di 8 m, spessore di 2,60 m.

6. Osservazioni

Dai dati raccolti si osserva che il nucleo principale della prima fortezza coincide con il cortile di S. Martino, la parte più elevata dell'acrocoro ennese, le cui torri hanno dimensioni maggiori rispetto alla Torre Est del cortile della Maddalena, ma simili a quelle del cortile di S. Nicolò. Le torri rivolte verso l'esterno hanno un angolo aggettante rivolto verso il territorio circostante compreso tra i 70/80°, funzionale ad un maggiore controllo dell'area. Le torri rivolte verso l'interno del castello hanno invece angoli di 90°.

I tratti di mura hanno spessore costante, compreso tra 2 m circa e 2,70 m; le minime variazioni sono dovute all'irregolarità del materiale da costruzione reperibile, ovvero blocchi di riuso (bozze e scaglie di calcarenite) derivanti dalla spoliazione dei monumenti più antichi.

In nessun caso è stato possibile intercettare la parte sommitale delle mura bizantine, probabilmente terminanti con un cammino di ronda.

Infine, un accenno alla tecnica di lavorazione. Le buche pontaie indicano la presenza di un'impalcatura con ritti esterni utili alla formazione di piani di lavoro; le travi erano collocate in appositi fori risparmiati nello spessore murario.

fig. 6. Castello di Lombardia (Enna), particolare del primo tipo murario bizantino.

fig. 7. Castello di Lombardia (Enna), particolare del secondo tipo murario bizantino.

La tendenza tecnica riscontrata nelle murature ennesi ha permesso di individuare due principali tipi murari: il primo composto da blocchi di grande pezzatura allettati con poca malta (**fig.** 6), visibile presso il cortile di S. Martino, il secondo costituito con blocchi di medie e piccole dimensioni allettati con malta che spesso raggiunge lo spessore di diversi centimetri, documentato presso i cortili della Maddalena e di S. Nicolò (**fig.** 7). A causa degli interventi di restauro i due tipi murari non sono in rapporto di continuità: pertanto possono appartenere a momenti diversi oppure essere edificati da maestranze differenti, le quali, ovviando alla mancanza di materiale omogeneo, sfruttano un approvvigionamento misto basato sul reimpiego di blocchi lavorati provenienti da edifici di età classica per garantire la statica dell'impianto.

Il tipo murario identificato presso il cortile di San Martino ha tessitura strutturata in corsi regolari, suborizzontali, che definiscono una muratura piuttosto compatta e omogenea. La regolarità dei corsi è ottenuta da una cernita degli elementi a disposizione e reperibili *in loco*; talvolta i filari sono sdoppiati in prossimità dei blocchi di maggiore dimensione (40/50×80/90 cm). Si attestano inzeppature, quali frammenti di ceramica e laterizi di varia grandezza e colore. Il legante utilizzato è la malta, elemento discriminatorio tra le fasi bizantine e quelle greche. I giunti raggiungono lo spessore di alcuni centimetri, col fine di livellare le superfici dei blocchi e garantire la coesione tra gli inerti. Il legante è a filo, beige o grigio, poco defluente.

Il tipo murario che invece caratterizza i cortili della Maddalena e di S. Nicolò presenta differenti caratteristiche. La tessitura muraria è organizzata in corsi sub-orizzontali, dall'allineamento incerto; la posa dei corsi è ottenuta in seguito ad una selezione degli elementi a disposizione (30×50 cm; 14×20/30 cm; 8×15 cm). Alcuni filari sono sdoppiati in prossimità degli elementi maggiori (30×50 cm), oppure alcuni blocchi sono disposti in verticale. La malta funge da legante, spesso utilizzata abbondantemente per garantire omogeneità e coesione. Nella porzione mediana sono delle fasce di muratura di rinforzo. Blocchetti, schegge di lavorazione e frammenti di laterizi fungono da inzeppature.

Le tecniche murarie appena descritte si intercettano in altre aree della Sicilia e, in generale, in tutta l'Italia meridionale, come, ad esempio, presso la fortificazione medio bizantina di Taranto (Grassi 2020, pp. 252-258), elementi che quindi permettono di ipotizzare la presenza di maestranze itineranti nell'area dell'impero.

7. Conclusioni

Lo studio delle murature e della conformazione planimetrica del Castello di Lombardia ha permesso di ridefinire, in base alle evidenze superstiti, il più antico impianto della fortificazione. Gli studiosi locali (XVIII-XIX secolo) collocavano la fondazione del castello in epoca sveva sotto la dominazione di Federico II, ma il dato archeologico suggerisce nuove interpretazioni.

Gli schemi tipici delle planimetrie di età federiciana restituiscono forme geometriche ben definite, diverse dalla conformazione irregolare del Castello di Lombardia, suggerendo, quindi, l'esistenza di alcune preesistenze di carattere militare (Belfiore, 1993, p. 85), riconoscibili proprio nei paramenti murari attribuibili alla dominazione bizantina (VIII/IX secolo).

Il principale nucleo della fortezza bizantina si riconosce presso il cortile di S. Martino, caratterizzato da una planimetria trapezoidale con torri angolari ai vertici; le geometrie rimandano agli schemi del *castrum* con torri angolari di tradizione tardo romana e bizantina (Bonanno et al., 2020, p. 196).

Gli altri due cortili, probabilmente, assicuravano una difesa a sezioni separate in caso di occupazione di uno dei tre cortili, ed è pertanto verosimile che ospitassero i contingenti militari e la popolazione in caso di assedio.

Non è però chiaro se i tre cortili siano risultato di un unico progetto o se frutto di diversi interventi protratti nel tempo. Le minori dimensioni della torre Est del cortile

della Maddalena e delle due torri del cortile di S. Nicolò possono riferirsi ad un diverso momento costruttivo o ad una diversità formale dovuta all'orografia del territorio.

Stessa tipologia di fortificazione si riscontra presso il Kassar di Castronovo, cronologicamente da collocare tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, quando è costituito il *Thema* siciliano. Molto probabilmente questo *castrum* fu edificato per difendere il territorio, come suggeriscono il numero delle torri, attualmente 10, dalle quali era possibile ricevere e trasmettere messaggi ottici (Vassallo, 2010, p. 272). Simili sono i castelli di Cefalù, nell'area settentrionale della Sicilia (Tullio, 1998), di Erice, nella parte N/O dell'isola (Maurici, 2001, p. 897), e di Vicari (Maurici, 1992, pp. 382-383; Maurici, 2001, pp. 363-365), tutte fortezze poderose poste su alture dove si ritirava l'esercito (Modeo & Cutaia, 2013, p. 94; pp. 91-120).

Alcune prospezioni archeologiche hanno consentito di individuare altre fortificazioni sui rilievi compresi tra il Platani e il Salso, complessi architettonici caratterizzati da un sistema integrato e strategico di difesa, anche questi collegati da sistemi ottici di comunicazione (Modeo & Cutaia, 2013, p. 92). E, a tal proposito, lo studio sistematico del Castello di Lombardia ha incentivato la volontà di ampliare la ricerca a tutte le fortezze della provincia di Enna, ossia Agira o S. Filippo D'Argirò, Aidone, Anaor, Assoro, Bonalbergo, Calascibetta, Cerami, Convicino, Gagliano, Gatta, Gresti, Guzzetta, Nicosia, Palici o S. Barbara o Montagna di Marzo, Petra di Iannella, Piazza Armerina, Pietraperzia, Sperlinga, Tavi, Troina, Zeno, spesso considerati di fondazione sveva e che, invece, dalle planimetrie suggerirebbero una precedente formazione. Certamente determinanti sono le caratteristiche geomorfologiche del territorio e le necessità funzionali che influenzano l'organizzazione degli spazi, consentendo il riconoscimento di determinate tipologie architettoniche presenti sul territorio e che vengono riproposte.

Da quanto detto, ampliando la ricerca su tutto il territorio siciliano ed evitando di focalizzare l'attenzione sulle singole realtà, è possibile ipotizzare che tutte queste fortificazioni siano il risultato di un processo di militarizzazione dell'isola, frutto di un disegno strategico difensivo scaturito da una determinata scelta politica. Questo progetto, avviato con la costituzione del *Thema* di Sicilia ad opera di Giustiniano II (Lentini, 1982; Arcifa, 2004, pp. 227-229) tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, è successivo alla caduta di Cartagine e alla perdita dell'Africa da parte dell'Impero, costretto, di conseguenza, a difendere la Sicilia ormai minacciata (Uggeri, 2010, p. 194). Il *kastron* ennese, di conseguenza, potrebbe rappresenta un importante baluardo bizantino della Sicilia centrale, utile a sbarrare ai Saraceni la strada verso la Sicilia orientale (Maurici, 2010, p. 128).

[S.G.]

8. L'analisi delle strutture murarie del centro storico

Affianca lo studio delle murature del castello di Lombardia una campagna di ricognizione del centro abitato volta all'individuazione di strutture murarie di epoche precedenti inglobate e/o riprese in edifici moderni-contemporanei. Tale ricerca si è svolta d'intesa con il comune di Enna e la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna nei mesi di settembre e ottobre del 2023.

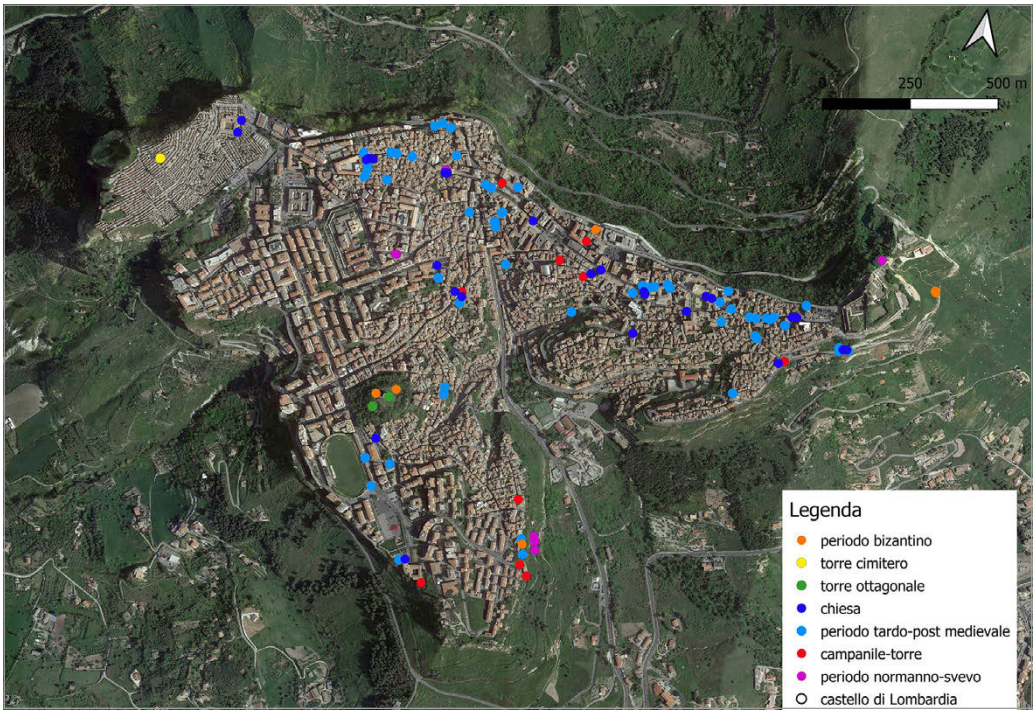

fig. 8. Enna. Posizionamento su GIS delle UUSSMM individuate.

fig. 9. Enna. Torre ottagonale, muratura interna.

Edificata su un altopiano a 900-990 m s.l.m., Enna alta domina la valle del Dittaino a est e la valle del Salso ad ovest. A sud dell'altopiano ennese, dalla forma triangolare pressoché irregolare, si apre il profondo solco vallivo del Pisciotto (storico asse di penetrazione al monte). Il centro storico della città, luogo in cui si è svolta la campagna di ricognizione, si sviluppa sul versante nord-orientale ovvero la parte più alta dell'altopiano.

Contestualmente alla ricognizione sistematica del territorio si è proceduto alla redazione delle schede USM ed alla creazione di un file GIS con il posizionamento dei 118 paramenti murari individuati (**fig.** 8); infine si è provveduto alla divisione per tipologie ed all'elaborazione dei dati.

L'analisi dei 118 paramenti murari ha permesso di indentificare, con le dovute cautele data la difficile lettura degli stessi, a causa della continuità di vita e dei numerosi interventi di ristrutturazione che hanno interessato il sito, cinque tipologie murarie differenti. Si tratta per la maggior parte di strutture in opera quadrata suddivisa in più varianti che evidenziano l'evoluzione della tecnica stessa (**fig.** 12).

TIPOLOGIA 1: rientrano nella prima tipologia i paramenti murari caratterizzati da conci di piccole, medie e grandi dimensioni. I blocchi si presentano di forma irregolare spesso sbozzati e spaccati non rispettando l'orizzontalità dei filari. Stessi blocchi disposti in filari regolari contraddistinguono la variante 1.1.

TIPOLOGIA 2: apparati murari caratterizzati da conci di medie dimensioni perfettamente squadrati. I filari si presentano regolari rispettando l'orizzontalità della porzione muraria analizzata, senza interruzione di continuità. In alcuni casi si verifica l'aggiunta di pietrame di piccole dimensioni e/o laterizi (variante 2.1).

TIPOLOGIA 3: rientrano in questa tipologia i paramenti murari caratterizzati da conci di piccole, medie e grandi dimensioni di forma irregolare, sbozzati e spaccati con frequenti inserti di laterizi.

TIPOLOGIA 4: muri caratterizzati da blocchi perfettamente squadrati ed assemblati con una quantità irrisoria di legante. La disposizione degli elementi lapidei ha un andamento longitudinale, i giunti verticali appaiono sfalsati.

TIPOLOGIA 5: rientrano in questa tipologia i paramenti murari caratterizzati da conci spaccati di piccole dimensioni di forma irregolare. La messa in opera si presenta in ordine sparso e particolarmente irregolare.

La campagna di ricognizione ha fornito numerosi ed interessanti spunti per una lettura delle stratigrafie murarie relative agli edifici privati, pubblici ed ecclesiastici della città ennese.

Interessante risulta essere l'individuazione della USM 10018 caratterizzata da grandi blocchi di forma quadrangolare riferibili, probabilmente, ad edifici di epoca classica e riutilizzati in una fase successiva inglobandoli in nuove costruzioni.

Corposa risulta la fase bizantina grazie alle ricerche archeologiche condotte sul territorio. Attribuibili alla fase bizantina sono le unità stratigrafiche murarie (10095, 10097, 10099, 10100, 10110) collocate precisamente nella zona di Santa Ninfa e nel quartiere Fundrisi. Le ricerche archeologiche condotte nel 2008 nella zona di Santa Ninfa hanno, infatti, testimoniato la presenza di un edificio basilicale e di una successiva fortificazione edificata, probabilmente, a seguito della conquista da parte di gruppi islamizzati (Valbruzzi & Giannitrapani, 2015, pp. 43-51). Nella zona limitrofa al quartiere Fundrisi noti sono i lacerti murari attribuibili a tale epoca.

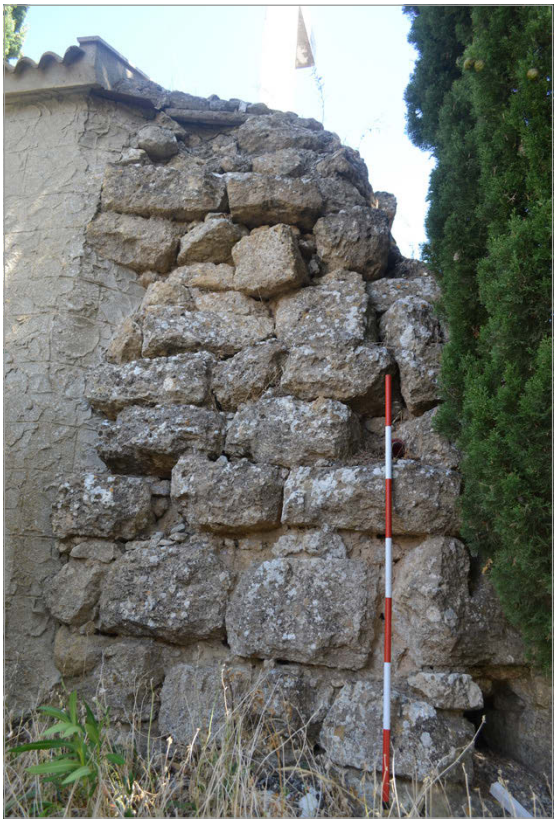

fig. 10. Torre Federico, cimitero comunale.

fig. 11. Enna, estratto dal Foglio 154 della "CARTA della Sicilia" (scala 1:50.000) (da Severino, 2018, p. 184).

Difficile è stata, invece, l'individuazione di resti di murature dalla fattura islamica sia per la mancanza di rinvenimenti archeologici sia per la continuità di vita della città. Sappiamo che QASR YANI (Enna) in epoca islamica aveva un'estensione molto più ridotta rispetto all'attuale abitato. La città islamica si sviluppava nella zona compresa tra la Rocca ed il Duomo e si articolava intorno ad un grande asse viario (rappresentato dall'odierna Via Roma) da cui si diramavano numerosi altri percorsi secondari. QASR YANI doveva possedere una cittadella, posta probabilmente dove ora sorge il castello di Lombardia e un centro religioso-amministrativo ovvero la Medina ad ovest della Rocca. A ridosso dell'attuale Giudecca doveva trovarsi il quartiere degli Schiavoni (Hara Al Isqlabah) mentre nell'attuale zona di Sant'Agostino doveva trovarsi un Rabbato

ovvero il sobborgo (Maggiore, 2011, pp. 241-252). Seppur non si possano attribuire alla fase islamica della città di Enna, la ricognizione ha evidenziato la presenza delle USM 10013, 10021 e 10026 che caratterizzano la tipologia 5. Dette unità stratigrafiche murarie si trovano precisamente in Via Bagni, Piazza Napoleone Colajanni e Piazza Vittorio Emanuele e sembrerebbero ricadere nel comparto territoriale occupato dalla Medina. La fase islamica di Enna si percepisce dalla presenza di toponimi come Via Bagni, Via Mercato, dal toponimo di origine araba "Balata" identificata nella area ricadente nella zona della piazza Matteotti, dall'aspetto urbanistico "la così detta struttura ad albero" tipico di altre città islamiche in Sicilia e dalla presenza della componente Vicolo-Cortile come già evidenziato dalla letteratura (Maggiore, 2011, pp. 241-252).

Infine, l'individuazione di alcuni campanili USM 10111 (Campanile di San Giovanni) e 10113 (campanile relativo alla chiesa della Santissima Addolorata) ha consentito di trovare analogie con l'architettura islamica delle vicine città siciliane. È probabile ipotizzare la presenza di maestranze islamiche in epoca normanna e, quindi, il continuo utilizzo di elementi tipici dell'architettura islamica.

Varie sono le unità stratigrafiche murarie relative al XII-XIII secolo come 10029-31 riferibili alla prima fase della chiesa di San Cataldo e visibili dalla navata; la porta di Janniscuru e la sua cinta muraria (USM 10049-51); parte del paramento murario della chiesa Donna Nuova (USM 10089-90); la probabile torre posta dietro l'abside della chiesa di San Biagio (USM 10104) ed un lacerto murario situato nel complesso della chiesa, sconsacrata, dedicata a Maria in Portosalvo (USM 10103).

I muri con tecniche riferibili alla fase tarda/post medievale risultano quantitativamente maggiori e riguardano abitazioni private, edifici ecclesiastici e palazzi nobiliari. Si tratta di strutture murarie in opera quadrata che sembrerebbe attestata dal XII secolo con evidente evoluzione della stessa in contesti di XVII-XVIII secolo come testimoniato durante la campagna di ricognizione svolta. Di fondamentale importanza risultano essere il XV ed il XVI secolo momento in cui si assiste ad un consistente rifacimento delle strutture esistenti ed alla costruzione di nuovi edifici perlopiù luoghi di culto e palazzi.

Discorso a parte merita la zona della Torre Ottagonale che occupa la parte sommitale di una collinetta posta al centro della città ad oltre 950 m. s.l.m. A causa dei numerosi rifacimenti subiti nel corso dei secoli non è stato possibile inquadrarla in un preciso arco cronologico. I conci, di forma rettangolare e quadrata, presentano un'altezza che varia tra i 24 e i 26 cm e l'utilizzo delle diverse forme (rettangolare e quadrangolare) consente il perfetto sfalsamento dei giunti verticali. La tecnica muraria oggi visibile sembrerebbe essere la stessa utilizzata negli edifici tardo/post medievali seppur con blocchi di dimensioni differenti (**fig.** 9). Meno raffinata risulta, invece, la tecnica utilizzata per la costruzione della cinta muraria nonostante i blocchi presentino le stesse dimensioni della torre ottagonale. Non vi è alcun dubbio che la zona occupata dalla torre sia stata, per tutta l'epoca antica, di notevole importanza strategica e che la costruzione dell'attuale torre ottagonale sia solo l'ultima fase di numerose costruzioni e/o ristrutturazioni che hanno interessato l'area in oggetto, come testimoniato dalla notevole differenza tra le due opere murarie sopra citate e i numerosi lacerti murari situati nella zona circostante. Tale importanza si denota, inoltre, dal posizionamento di alcune torri (poi trasformante in campanili) e delle porte cittadine (oggi non più

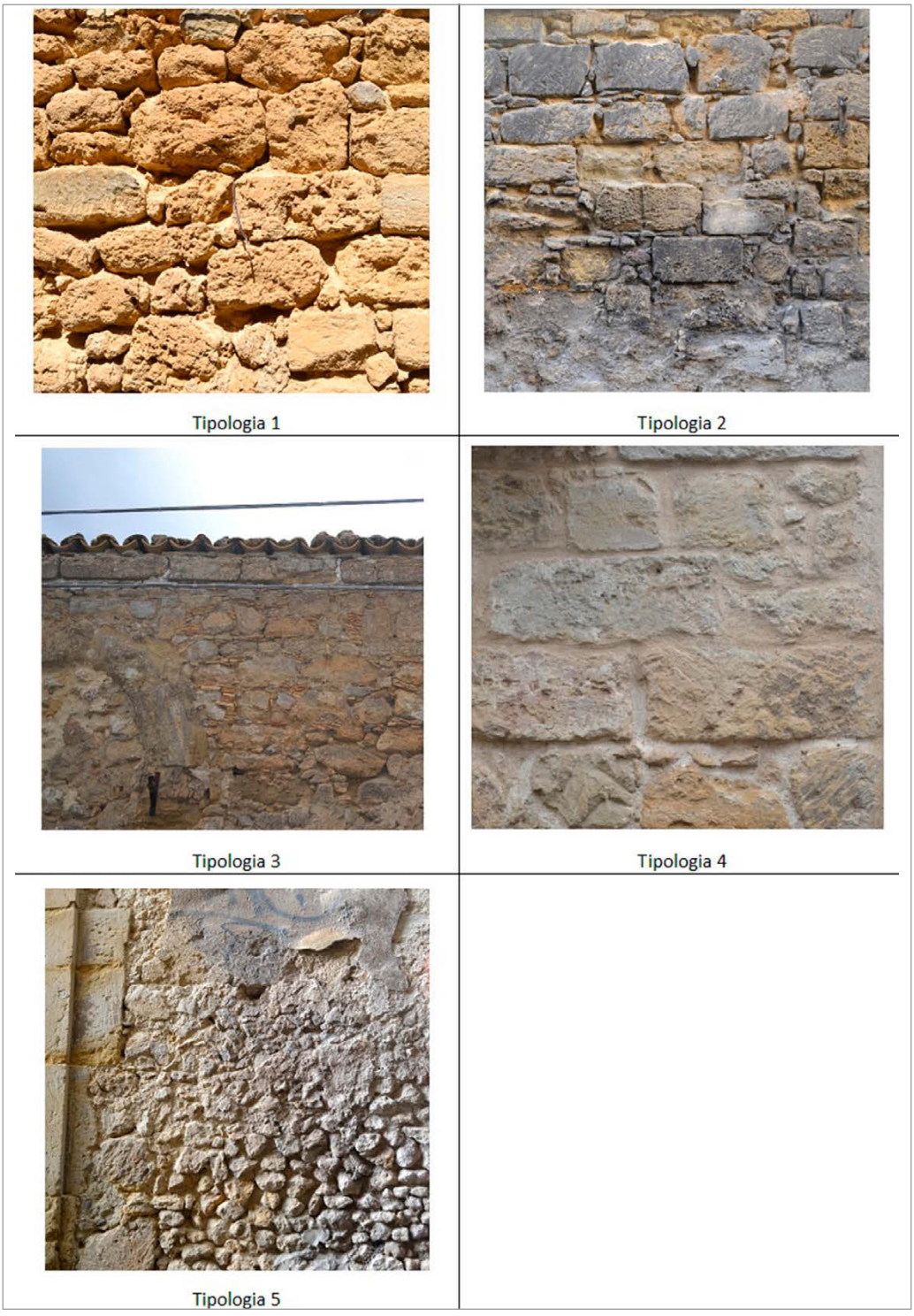

fig. 12. Tipologie murarie.

visibili, fatta eccezione per la porta Janniscuru) che sembrerebbero allinearsi con la stessa nonostante siano state costruite in epoche differenti. Indubbiamente quest'ipotesi pone le basi per una ricerca più approfondita volta a confermare la teoria secondo la quale ad ogni vertice della torre corrisponde, visivamente, almeno una di queste strutture.

Infine, ma non per ordine d'importanza, è l'USM 10087 individuata all'interno del cimitero comunale (**fig.** 10). Si tratta di un lacerto di muratura che rientra, dal punto di vista tipologico, nell'architettura romanica ed è situata nel luogo in cui la cartografia storica (Carta della Sicilia, F. 154 in scala 1:50.000) pone la Torre di Federico (**fig.** 9). Si tratterebbe, dunque, di una torre attribuita a Federico ben distinta da quella ottagonale e che lascia, al momento, numerosi dubbi che solo un approfondimento della ricerca potrà risolvere.

[A.C.]

Bibliografia

Agnello, G. (1936). *L'architettura sveva in Sicilia*. Tivoli.

Amari, M. (1880-1881). *Biblioteca Arabo-Sicula*, I-II, Torino.

Aria, L. (2004). Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica. *MEFRM*, CXVI, pp. 205-230.

Belfiore, G. (1993), *Architettura dell'età sveva in Sicilia*. Palermo.

Bonanno, C., Guzzardi, L. & Canzonieri, E. (2020). *Da Henna a Qasryannah: i dati di scavo nell'area del Castello di Lombardia*. In L. Arcifa & M. Sgarlata (eds.) *From Polis to Medina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Altomedioevo* (pp. 193-205). Edipuglia.

Cardaci, A., Liuzzo, M. & Versaci, A. (2015). The role of drawing in the conservation project: the case study of the Lombardy castel in Enna. *Disegnare con*, 8/14 gennaio 2015, pp. 8.1-8.13.

Giannitrapani, E., Nicoletti R. & Valbruzzi, F. (2020). Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche presso la Rocca di Cerere a Enna: crisi e trasformazione delle strutture urbane in età tardoantica e altomedievale, in L. Arcifa & M. Sgarlata (eds.), *From Polis to Madina. La trasformazione della città tra tardo antico e altomedioevo* (pp. 173-191). Edipuglia.

Grassi, S. (2020). Taranto bizantina: la fortificazione e l'ipogeo dei SS. Quaranta Martiri. In *Nume. VI Ciclo di Studi Medievali* (pp. 252-258). EBS Print.

Lentini, C. (1982). *Nunziata (Catania): area cimiteriale di epoca bizantina (VI-VII secolo). BCA Sicilia*, III, pp. 177-188.

Modeo, S. & Cutaia, A. (2013). L'incastellamento nella Sicilia centro-meridionale. Tipologie edilizie e tecniche costruttive dei καστρα tra il Platani e il Salso. In S. Modeo, M. Congiu & L. Santagati (eds.) *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani* (pp. 91-120). Sciascia Editore.

Maggiore, G. (2011). L'impianto urbanistico di Qasr Yani (Enna): la componente vicolo-cortile. In G. Antista (ed.) *Il Tesoro delle Città. Strenna dell'Associazione Storia della Città, 2008/2010* (pp. 241-255). Arbor Sapientiae.

Maurici, F. (1992). *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*. Sellerio.

Maurici, F. (2001). *Castelli medievali in Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*. Palermo.

Maurici, F. (2003). Sicilia bizantina: il territorio della provincia di Trapani dal VI al IX secolo. In *Atti delle Quarte Giornate di Studi sull'Area Elima* (pp. 885-947). Pisa.

Maurici, F. (2010). Le città della Sicilia bizantina: un problema aperto. In M. Congiu, S. Modeo & M. Arnone (eds.) *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio* (pp. 113-146). Sciascia Editore.

Nicoletti, R. (2023), Enna – Un cimitero di rito islamico al "Mulino a Vento". *Fasti OnLine*, 574. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2023-574.pdf

Ravegnani, G. (1983). *Castelli e città fortificate nel VI secolo.* Edizioni del Girasole.
Severino, A. (2018). La verità sulla Torre Ottagonale di Enna. *L'Ora Siciliana*, p. 184.
Tullio, A. (1998). Il recupero del castello medievale sulla Rocca di Cefalù. In S. Patitucci Uggeri (ed.) *Studi Medievali in Italia 1994-1995* (pp. 323-344). Herder.
Uggeri, G. (2004). *La viabilità della Sicilia in età romana*. Congedo Editore.
Uggeri, G. (2010). Proposta di inquadramento diacronico dei "castra" bizantini in Sicilia. In M. Congiu, S. Modeo & M. Arnone (eds.) *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio* (pp. 189-205). Sciascia Editore.
Valbruzzi, F. (2015). Sulle orme di Paolo Orsi: la ricerca archeologica nell'antica Enna dall'Unità d'Italia al nuovo millennio. In M.K. Guida & P. Russo (eds.) *Arti al centro. Ricerche sul patrimonio culturale della Sicilia centrale 1861-2011* (pp. 251-267). Enna.
Valbruzzi, F. & Giannitrapani, E. (2017). Il progetto di ricerca e valorizzazione dell'area archeologica di Cozzo Matrice (Enna). Metodi, esiti e prospettive nell'ambito delle ricerche sul paesaggio antico degli Erei. In F. Anichini & M.L. Gualandi (eds.) *MAPPA Data Book 2* (pp. 82-99). Ed. Nuova Cultura.
Vassallo, S. (2009). Le fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia: indagini preliminari. In *Immagine della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico* (pp. 679-696). Edizioni della Normale.
Vassallo, S. (2010). Il territorio di Castronovo di Sicilia in età bizantina e le fortificazioni del Kassar. In M. Congiu, S. Modeo & M. Arnone (eds.) *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio* (pp. 256-276). Sciascia Editore.